

Intervista al parmigiano Marco Bertè di "Chiesa oggi": «un lavoro di tipo sinodale, frutto di un cammino fatto assieme»

Presentata a Milano dalla Rete Viandanti la "Lettera alla chiesa che è in Italia", un frutto della maturità del laicato

La Rete dei Viandanti, ha presentato, dopo un anno di lavoro, il 16 marzo scorso a Milano, presso il Centro san Fedele, una Lettera aperta alla Chiesa italiana che è stata inviata in copia personale anche a tutti i vescovi del nostro paese. La Rete è un'iniziativa dell'Associazione di laici denominata Viandanti con sede a Parma; nell'intento dei promotori essa vuole essere una risposta alla grande frammentazione esistente per creare un collegamento e dare voce a realtà che in genere operano nella base ecclesiale solo a livello locale.

Al momento aderiscono alla Rete, da diverse regioni italiane, ventidue tra gruppi, associazioni e riviste.

Sull'iniziativa milanese abbiamo posto alcune domande a Marco Bertè del gruppo parmigiano "Chiesa oggi", che aderisce alla Rete; il gruppo, infatti, ha partecipato con alcuni suoi membri al seminario di presentazione della Lettera.

● Può dirci qualcosa sull'incontro di presentazione della "Lettera", che avete tenuto a Milano?

E' stato un incontro particolarmente ricco. C'erano, provenienti da varie parti d'Italia, gran parte dei gruppi della Rete (attualmente più di



una ventina) e rappresentanti di altri gruppi ecclesiali. Le relazioni erano affidate alla teologa Marinella Perone (al mattino) e a don Giovanni Nicolini, fondatore delle Famiglie della Visitazione (al pomeriggio). La prima, definito il testo "frutto della maturità teologica del laicato", lo ha inquadrato nel momento presente, prospettando un ampio panorama di nodi problematici. Il secondo si è soffermato, con la consueta passione, nutrita dalla ricchezza di esperienze che vive in prima persona, sulla povertà della Chiesa e sulla centralità della Parola di Dio. La partecipazione alla discussione, al

mattino come al pomeriggio, è stata molto ampia, ed ha toccato non solo i problemi posti dai relatori e i temi della Lettera, ma anche l'orizzonte dischiuso dalla rinuncia di Benedetto XVI e dall'elezione di Francesco. Il dialogo si è così dispiegato tra la prudenza dell'attesa e il coraggio della speranza: la virtù più difficile, come molti hanno ricordato.

● Quali sono le caratteristiche che distinguono questa Lettera da altri testi simili?

Direi tre. Anzitutto il metodo con cui il testo si è progressivamente formato, tra il settembre del 2011 e il gennaio di quest'anno: da una traccia

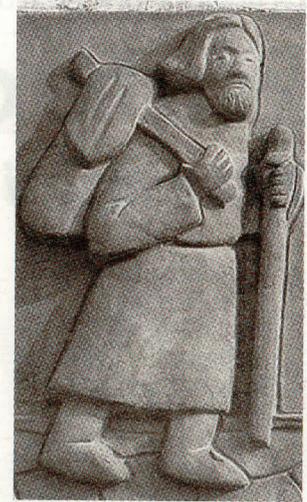
iniziale ai materiali prodotti dai gruppi fino alla rielaborazione in un testo unico; e di nuovo, rinviato questo testo ai gruppi, dalle loro osservazioni, correzioni e integrazioni fino alla revisione finale. Si è trattato di un lavoro di tipo sinodale, di un cammino fatto assieme. E' forse questa la caratteristica più rilevante del lavoro svolto. Da essa derivano altre due caratteristiche: quella di avere toccato con atteggiamento propositivo temi anche sensibili (come le connivenze dei vertici ecclesiastici con il potere politico, i ministeri femminili, il matrimonio dei preti, le coppie di fatto, ecc.), senza indulgere a

facili contestazioni e rivendicazioni, ma ricercando il dialogo e invitando alla riflessione; e, terza caratteristica, quella di porsi dal punto di vista del laicato senza tacerne i limiti e le responsabilità.

● Al di là di questo, quali sono, almeno a suo giudizio, i punti qualificanti della Lettera?

Ritengo che lo sfondo della lettera sia costituito dal richiamo alla comunione, condivisione e corresponsabilità in forza del Battesimo; in sostanza, dal richiamo alla sinodalità, talché si chiede quel che si è provato a fare costruendo il testo. Su tale sfondo si stagliano tre punti: dire Dio oggi; la posizione delle donne nella Chiesa, la povertà della Chiesa: una povertà materiale, culturale e spirituale. A questi punti si può aggiungere, a livello di rilievi critici e dunque di cosa da cui guardarsi, il rischio di "settarizzazione" e autoreferenzialità di tutte le articolazioni della compagine ecclesiale. Mi pare che siano questi i punti qualificanti della Lettera; ma, a dir la verità, sono le stesse cose sottolineate da vari interventi di sabato scorso.

● Che legami ci sono fra la presentazione della Lettera, da una parte, e le dimissioni di Bene-



detto XVI e l'elezione di papa Francesco, dall'altra?

Nessuno e molti. Nessuno, perché la data di presentazione è stata decisa molto tempo prima di questi eventi. Molti, perché la Lettera contiene molti spunti che si possono collegare sia alla situazione che ha indotto Benedetto XVI alle dimissioni, sia alle speranze suscitate da Francesco. E, prescindendo dal fatto che le speranze dovranno essere corroborate nel tempo a venire, sia da parte dei pastori che da tutti gli altri componenti della comunità ecclesiale, è soprattutto ad esse, alle speranze, che dobbiamo guardare.

● Cosa prevedete per i prossimi mesi?

Ora si tratta di diffondere i contenuti della Lettera, come è già stato fatto da alcuni gruppi e come probabilmente faremo anche qui, a Parma. E si tratta, naturalmente, di dare ulteriore spazio alla speranza con iniziative appropriate.